

Il personaggio

Vent'anni dopo, rispunta il gruista di Dio

di Carlo Gulotta

Vent'anni dopo, il tempo riavvolge il nastro e sul camion che deve riportare a casa la statua del divo Petronio rispunta il gruista di Dio: Massimo Zanchetta, 51 anni, è l'uomo che tanto tempo fa portò fuori dalla basilica il monumento, fino ad ancorarlo sul basamento sotto le Torri. «Se ho dormito? Oddio, abbiamo cominciato a notte fonda. Detto questo devo dire che questo non è stato il mio trasloco più complicato. Semmai simbolico, questo sì. L'anno scorso, in Indonesia, ho tirato su il tra-

Massimo Zanchetta nel 2001 curò il primo trasloco. «È il lavoro più bello del mondo»

liccio di una pala eolica alto 94 metri. Con una gru alta 240». Come a dire: quasi tre volte l'Asinelli. Roba da ridere rispetto alle due tonnellate di Petronio, ascese verso il cielo con una gru capace di sollevarne 10 volte tante. «Una statua, un pezzo di ponte, un traliccio: per ogni cosa metto sempre la stessa cura. Qui basta un piccolo errore e ca-

pita il disastro». E invece ieri è filato via tutto liscio. Anche se a vedere questo signore col telecomando della gru imprimere piccole scosse all'imbragatura della scultura che non vuole proprio saperne di venire via da piazza Ravennana, c'è da sudar freddo. Poi uno schianto secco. È fatta. «Ecco, adesso viene un'altra parte difficile: con la statua sul pianale, mi tocca fare lo slalom fra i cavi dei filobus». Il convoglio si mette in marcia. I vigili davanti, un mezzo di Tper dietro col segnale per l'altezza massima, l'autogru col suo carico prezioso. Ci vogliono circa venti minuti per percorrere via

Rizzoli e via dell'Archiginnasio. «Di vent'anni fa ricordo tutto. Il fragore del camion quando entrammo nella basilica, il puzzo dei gas di scarico, fu una specie di sacrilegio. Oggi è tutto diverso: abbiamo mezzi elettrici che sfilano con un ronzio, capaci di sollevare pesi ben più importanti». L'ultimo brivido, alla porta posteriore della basilica. «Io di lì non ci passo, è troppo bassa. Vi lascio la statua in piazza?». Don Oreste Leonardi ci scherza su. «Così lo lasciamo ad abbronzarsi». Alle 10,35 è tutto finito. «Bene - mormora Massimo - Adesso posso davvero andarmene a dormire».



▲ **Manovratore**
Massimo Zanchetta sul camion: nel 2001 fu lui a curare il primo trasloco

Un lungo trasloco per spostarlo da sotto le Due Torri alla chiesa

Dodici ore e trenta restauratori per riportare Petronio in basilica

di Emanuela Giampaoli

«Oh, ricordati che siamo in chiesa», dice, divertito, un restauratore di fronte all'imprecazione del collega al termine della lunga notte per riportare la statua di San Petronio nella basilica a lui dedicata. Non che dopo dodici ore di lavoro si scandalizzi qualcuno.

Il colosso ha fatto ritorno a "casa", dopo vent'anni, alle 10.35 di ieri mattina. Anche se, a voler leggere segnali divini, la statua, scolpita nel 1683 da Gabriele Brunelli, di traslocare dalle Due Torri a piazza Maggiore pareva non volerne sapere. Nonostante agenti atmosferici, inquinamento, guano di piccioni, lo struscio di piazza Ravegnana doveva piacergli.

A convincerlo c'è voluta una squadra di una trentina di persone tra restauratori, fabbri, gruisti, tecnici T-per, funzionari della Soprintendenza, ingegneri, architetti e vigili e un numero spropositato di caffè. Le grandi manovre, fuor di metafora, per mettere il monumento in sicurezza tra putrelle e saldature sono iniziate la sera di venerdì.

Tutto doveva essere pronto alle 3,30, quando la gru di Tagliavini avrebbe dovuto sollevare 2000 chili di santo per due metri e mezzo d'altezza, dopo averli ingabbiati in una grande struttura in ferro e attaccati al suo braccio con quattro catene, per poi ancorare tutto al camion. Nel silenzio e nella quiete della notte, disturbata al massimo da qualche tiratardi e ubriachi.

Ma il gruista, sigaretta in bocca e sangue freddo, s'è trovato di fronte l'amara sorpresa: issati i cavi, imbragato il monumento, dato il via, non è riuscito a smuoverlo. Colpa del basamento che, nonostante i lavori preparatori, non lasciava la presa. «C'è sempre qualcosa che sfugge, quei due centimetri che non calcoli» osserva Francesco Geminiani della Leonardo che da mesi si occupa del gigantesco trasloco. «Bello resistente per una collocazione provvisoria» si lascia sfuggire l'architetto Stefano Manservigi, il direttore dei lavori, riferendosi alla querelle tra Chiesa e Comune. Una storia iniziata il 4 ottobre del 2001 quando il sindaco Guazzaloca e il cardinal Biffi trasferirono il monumento da San Petronio, dove era conservato dal 1870, in piazza Ravegnana. Con l'ac-



cordo che si sarebbe trattato di una "vacanza" di qualche settimana. Sono passati oltre vent'anni. Tempi biblici, anche per i santi.

Ed eterne sono parse le due ore per far sì che il piedistallo in cemento armato s'arrendesse agli operai e consentisse, nel giubilo generale, alle 8.55, all'imponente braccio della gru di elevare il colosso in volo sulla piazza per poi depositarlo sul Tir.

Con il sole ormai alto, non più per la gioia degli impavidi umarelli della notte - pochi ma tenaci - ma pure dei 400 partecipanti alla Run For Mary, la maratona, organizzata dalla Curia, in partenza alle 9 sempre dalle Torri. Trasformando il trasloco, cui non era stata data grande visibilità, in evento pubblico.

Per il timore di tutti («Qui c'è un casino micidiale» ha esclamato don Massimo Vacchetti, vicario per la Pastorale dello sport, arrivato per la corsa). Giunti per l'appuntamento sportivo pure il sindaco Lepore e il cardinal Zuppi, che ha benedetto il viaggio di Petronio.

La statua, issata sul camion, è partita alla volta di piazza Galvani tra

◀ Gli scatti

Sopra Petronio è appena stato staccato dal basamento in piazza Ravegnana. Qui a fianco la statua ha già percorso via Rizzoli e via Archiginnasio: sosta in piazza Galvani prima dell'operazione più delicata. Sotto, Petronio su un muletto viene trascinato a forza di braccia in basilica

La statua resiste per ore, abbarbicata al basamento. Poi uno schianto secco. Libera

gli occhi increduli dei passanti, nelle vie dello shopping a quell'ora ormai gremite.

Happy end? Manco per niente: raggiunto il retro della Basilica, ultimo colpo di scena: la statua non passava per la grande porta. «Facciamolo a pezzi» scherza qualcuno, stremato.

Ancora manovre, limature, traballamenti. Poi il Santo ce la fa, entra in chiesa. Dove dopo il restauro, che avverrà sotto gli occhi di tutti, tornerà nella cappella Ranuzzi. «Finalmente» esclama Don Oreste Leonardi, primicerio di San Petronio. Non si sa se pensando ai vent'anni o alla notte passata.